



PROGETTO PEDAGOGICO DEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

A.E. 2026/2027

IL NIDO D'INFANZIA

Il Nido d'infanzia promuove, in stretto raccordo con le famiglie, un progetto educativo orientato a sostenere il benessere e lo sviluppo integrale dei bambini, nel rispetto dei ritmi e degli stili individuali di crescita e sviluppo (Art. 21, comma 2 del Regolamento regionale 41/r del 2013).

In riferimento a quanto sopra il nostro progetto pedagogico vede il nido come luogo di accoglienza e ascolto: ascolta i genitori e li guarda in viso quando accompagnano il loro bambino o bambina in un luogo nato per accogliere lui o lei, con i suoi bisogni di crescita e benessere, e la sua famiglia con le proprie emozioni e necessità. Il nido dichiara le intenzioni educative per cui opera e dice come le agisce negli ambienti, nelle routines e nelle attività che propone, ma cerca anche di conoscere i pensieri di chi si presenta con il bimbo in braccio, così piccolo eppure già così se stesso. Nel progetto pedagogico che presentiamo partendo dalla centralità del bambino, ritroviamo i valori della diversità, della flessibilità, della progettualità, quali elementi che permettano il rispetto dei ritmi individuali e delle diverse modalità di crescita di ogni singolo bambino: il nido concepito come una proposta di gioco didattico curricolare che partendo dall'analisi dei bisogni dei bambini ha la capacità di essere un'offerta formativa modularizzata, contestualizzata, monitorata e modificabile per loro e per le loro famiglie.

Correlato a questo, la normativa sottolinea come spazi, arredi e materiale didattico devono essere organizzati in modo da favorire l'autonomia e il benessere dei bambini. Il nostro progetto fa della celebre affermazione "*aiutami a fare da solo*" di Maria Montessori, il punto cardine in base al quale organizzare gli spazi, il materiale didattico, le attività e le routine del nido. In linea con questo si inserisce anche il progetto "Senza Zaino" realizzato nel nido Mafalda. *L'Approccio Globale al Curricolo* è il metodo di riferimento delle scuole Senza Zaino (M. Orsi, 2006) e in relazione agli strumenti didattici e ai materiali di sviluppo utilizza il paradigma della bottega dell'artigiano: gli strumenti e i materiali didattici devono essere ordinati, adeguati e accessibili in modo da suggerire come lavorare, come comportarsi, quali attività fare.

Nel nostro progetto pedagogico, partendo da una nuova concezione dei servizi all'infanzia, vediamo i bambini e le bambine come persone con competenze e potenzialità da sviluppare, interessati a *esprimersi, conoscere, interagire e stabilire relazioni significative* con altri bambini e con gli adulti, oltre che bisognosi di ricevere *cure e stimoli adeguati* al proprio grado di sviluppo psico-fisico.

Partendo da un'immagine di *“bambino attivo, curioso, potenzialmente competente, che conosce e apprende attraverso l'esperienza”*, il personale educativo sarà chiamato a non interferire nello sviluppo del bambino ma a fornirgli gli aiuti opportuni, nei tempi opportuni, come risposta ai continui e differenti bisogni.

L'educatore mostra come si fa e lascia poi tutto il tempo necessario al bambino di riuscirci da solo, attraverso infinite prove ed errori: egli imparerà che ce la può fare, si sentirà **capace** di fare, sentirà la nostra fiducia e il nostro sostegno. Per questo il punto nodale del nostro progetto è l'organizzazione delle esperienze dei bambini secondo un percorso di vita rivolto alla costruzione ed allo sviluppo dell'identità, progetto dal contenuto complesso che si struttura attraverso l'intrecciarsi di dimensioni cognitive e affettivo-relazionali in un contesto di socialità diffuso (A. Galardini). Un approccio, dunque, che tiene conto di tutti gli aspetti che coinvolgono il bambino in una **visione olistica**, che ruota intorno al **RISPETTO dei tempi, dei ritmi di sviluppo, delle caratteristiche di ogni bambino e bambina**. Per fare questo c'è bisogno di **CURA**, o meglio della **BUONA CURA**, intesa come la sintesi essenziale del lavoro pedagogico, il pensare e il fare educativo nella sua accezione più alta, perché, come sostiene Luigina Mortari, *c'è un intreccio prezioso tra relazione ed educazione* e queste, a loro volta, sono strettamente connesse alla cura. Avere cura del contesto educativo in un servizio per l'infanzia, che a sua volta offra qualità educativa, significa considerare l'organizzazione degli spazi, dei tempi, dei materiali, come un insieme di **“oggetti mediatori”**, su cui si appoggiano e si sostanziano i complessi intrecci delle relazioni e degli scambi comunicativi, che avvengono, ecologicamente, fra bambini, fra bambini e adulti, gli adulti fra di loro, il servizio ed il territorio. Il **“prendersi cura”** diventa, quindi, capacità di creare spazi, tempi, occasioni che sappiano generare **benessere**, per fare in modo che tutti i soggetti coinvolti stiano bene, individualmente e insieme, creando *“contesti educativi capaci di sostenere il benessere e lo sviluppo integrale dei bambini in stretto raccordo con le famiglie”* (Reg. n. 41/R/2013). La cura che ritroviamo anche nell'organizzazione delle esperienze e delle routines; consapevoli che *“le parole a volte sono difficili da capire, i gesti si capiscono subito”* nel progetto descriviamo l'atteggiamento che l'educatore deve avere, la postura, il tono della voce, lo sguardo, etc...

La normativa introduce anche un **monte ore** definito da dedicare alla programmazione e alla formazione; nel nostro modo di concepire il nido tutte le attività non frontali rivestono un'importanza fondamentale poiché supportano l'attività educativa, stimolano

alla riflessione e permettono la riprogettazione rimodulando il progetto educativo sui bisogni del gruppo specifico, dei bambini e delle loro famiglie. Accanto a questo, il progetto evidenzia l'importanza della documentazione, del lasciare traccia del lavoro educativo e dei percorsi dei bambini, così come sottolineato anche dalla normativa.

Il **Coordinamento gestionale e pedagogico** assume un ruolo cruciale nell'ambito del sistema regionale dei servizi educativi per la prima infanzia, nel sostenere, curare e monitorare i processi che riguardano i servizi in generale, da quelli legati alla promozione, alla programmazione complessiva, a quelli che si riferiscono alla progettazione delle esperienze con i bambini e le famiglie e la supervisione del gruppo di lavoro. Lo svolgimento di tali funzioni è volto a curare gli aspetti organizzativo-gestionali congiuntamente a quelli psico-pedagogici e richiede specifiche competenze tecniche e una precisa programmazione e gestione degli interventi.

Il Coordinatore pedagogico comunale definisce gli indirizzi e i criteri di sviluppo e di qualificazione del sistema dei servizi educativi presenti sul territorio, elabora atti regolamentari e materiale informativo sui servizi stessi e promuove l'innovazione di strategie educative così come l'impiego di strumenti di valutazione della qualità.

Il Coordinatore pedagogico garantisce la supervisione del Gruppo degli operatori dei singoli servizi, monitora il progetto educativo, coordina le iniziative di partecipazione delle famiglie, segue e gestisce la formazione del personale, si raccorda con i servizi socio-sanitari e promuove la continuità educativa con la scuola dell'infanzia.

Il Coordinatore Pedagogico ha anche il compito di mantenere al centro dell'azione educativa il bambino e i suoi bisogni, stimolando una continua riflessione nei gruppi di lavoro, garantendo il *diritto del bambino di poter usufruire di uno spazio di potenziale sviluppo, connotato dalla costanza di relazioni significative e da conoscenze e competenze indirizzate ad arricchire e strutturare il suo sviluppo e il suo personale progetto di crescita.*

PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE

In un ambiente educativo qualificato e attento allo sviluppo dei bambini, si presuppone da parte degli educatori la consapevolezza che la famiglia costituisce il contesto di sviluppo primario e più significativo e che è pertanto necessario: ► conoscere la storia relazionale dei bambini, ► ascoltare le comunicazioni, le preoccupazioni, le aspettative dei genitori, ► accogliere, creando uno spazio opportuno, i genitori assieme ai loro bambini ► informare i genitori sullo svolgimento della giornata, sui fini educativi, sul modello pedagogico, sulle attività proposte ai bambini ► creare spazi di confronto tra genitori affinché dubbi, problemi, convinzioni, possano generare nuove idee e soluzioni. Da tutto questo si può comprendere come sia importante per attivare un rapporto di fiducia e di collaborazione con le famiglie trasmettere un'immagine trasparente e qualificata del servizio, attraverso una comunicazione, una informazione e una

documentazione costante rispetto a tutto ciò che accade e che si promuove al suo interno. La condivisione del progetto educativo in tutte le sue fasi, all'interno di una relazione reciproca fra genitori e educatori, è quindi un presupposto per la qualità e la produttività dell'esperienza del bambino e delle stesse famiglie all'interno del servizio.

Il nostro progetto *riconosce l'importanza della partecipazione attiva degli adulti, in particolare dei genitori, nella condivisione e nella realizzazione delle attività, concepisce la partecipazione della famiglie come un valore a cui i servizi non possono rinunciare*

Accogliere un bambino al Nido significa individuare particolari strategie di rapporto tra Nido e famiglia, modulare la separazione del bambino dal proprio ambiente e mantenere una continuità con l'esperienza maturata nel suo ambiente di vita abituale; i colloqui hanno lo scopo di aiutare la conoscenza reciproca tra educatori e genitori ed aiutare ciascuna delle due componenti a conoscere e condividere le esperienze del bambino nei due ambienti. Nel nostro progetto i colloqui vengono programmati fin dalla fase dell'ambientamento, durante tutto l'anno, oltre a garantire ai genitori la possibilità di effettuarli in qualsiasi momento. Inoltre, nella nostra metodologia, argomenti complessi o particolari non vengono trattati nei momenti dell'accoglienza o del ricongiungimento, ma si invitano i genitori a fissare un colloquio, anche immediato, per garantirgli e dedicargli il giusto spazio e tempo.

La partecipazione delle famiglie è garantita anche attraverso la costituzione di organismi di partecipazione delle famiglie, che su iniziativa propria o su richiesta del soggetto titolare e gestore si riuniscono periodicamente per valutare i diversi aspetti legati al funzionamento del servizio. A titolo esemplificativo ma non esaustivo, gli organismi di partecipazione di ogni servizio educativo sono i seguenti: ► **l'Assemblea dei genitori**, di cui fanno parte i genitori dei bambini iscritti, tutto il personale coinvolto e i rappresentanti del soggetto titolare e gestore per affrontare le tematiche dell'organizzazione e del funzionamento del servizio, nonché dell'attuazione del progetto educativo; ► **il Consiglio del servizio**, di cui fanno parte rappresentanti dei genitori dei bambini iscritti, del personale addetto al servizio e del soggetto titolare e gestore, che promuove la partecipazione diretta delle famiglie alle attività dei bambini.

LA CONTINUITÀ 0-6

Se parliamo di continuità non possiamo non considerare anche quella **verticale** (passaggio tra le diverse istituzioni scolastiche), ossia la continuità, intesa come un filo conduttore e "ponte" tra le diverse istituzioni (famiglia, servizi alla prima infanzia, scuola dell'infanzia, etc.).

Nel nostro progetto pedagogico il valore della continuità è marcato ed è per noi una prassi programmare incontri e attività di continuità anche con la scuola dell'infanzia.

Questa attività è fortemente coordinata e programmata dal Coordinatore Pedagogico Comunale attraverso l'organizzazione di momenti di confronto, scambi professionali tra le educatrici del nido e le insegnanti della scuola dell'infanzia con la stipula di un protocollo sulla continuità sottoscritto da tutti gli attori coinvolti così come l'elaborazione congiunta di schede di passaggio tra le due realtà educative.

IL PROGETTO PEDAGOGICO E IL PROGETTO EDUCATIVO

Il progetto pedagogico e il progetto educativo rappresentano quindi gli strumenti principali di garanzia della qualità di un nido d'infanzia, intendendo la redazione di questi documenti, come espressione della capacità del gruppo di lavoro di individuare delle strategie educative di intervento capaci di dare senso a tutte le occasioni di gioco ed esperienza e ai vari momenti della giornata che il bambino vive al nido. Progettare nei servizi educativi alla prima infanzia vuol dire concretizzare in proposte didattiche e specifici percorsi di esperienza la riflessione pedagogica sui bambini e le famiglie che ogni anno li frequentano. La progettazione permea di coerenza e significato il lavoro educativo, lo contestualizza, lo apre a continui cambiamenti per permettere al gruppo di lavoro di acquisire una logica progettuale capace di rispondere ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie, fornendo l'opportunità di dare risposte di tipo individualizzato.

Il Nido d'infanzia è da noi inteso come *un'officina di apprendimento e conoscenza* che prevede il costruire: ► un luogo di incontro che dona valore alle esperienze del quotidiano e un luogo concepito come pratica di libertà; ► luogo di dialogo e di costruzione di senso che genera reciprocità, fiducia e cooperazione; ► luogo che genera possibilità, un insieme concreto di **condizioni di apprendimento** dove le persone si trovano a parlare, per impegnarsi, per condividere storie, per generare relazioni; ► luogo di apprendimento democratico che incentiva **lo sviluppo del pensiero critico**; ► luogo di ricerca, creatività, coesistenza e piacere. Progettare servizi per l'infanzia significa pensare contesti relazionali, esperenziali e culturali, luoghi complessi e ricchi per la crescita armonica e intensa che i bambini hanno nell'arco di vita dallo zero ai tre anni. Le relazioni significative vissute dal bambino in età precoce sono quella premessa buona per la conoscenza di sé, per la scoperta della propria corporeità e che favoriscono il piacere nell'esplorarsi, nel muoversi, nel pensarsi, come persone che crescono attraverso le esperienze ma anche tramite lo sviluppo psicofisico. Per il bambino un elemento importante è **l'accessibilità fisica e mentale** di un adulto (educante), perché ciò costituisce la fonte e il luogo della sicurezza che gli consente di esplorare il mondo; è la principale condizione perché possa sentirsi sicuro e possa muoversi con padronanza e fiducia nell'ambiente e nelle interazioni che lo caratterizzano nel corso della giornata.

La relazione con l'adulto nei momenti di cura è anche un contesto primario rispetto all'esperienza del sé corporeo del bambino, che impara a conoscersi attraverso il suo sentire nella relazione con i gesti di cura dell'adulto: l'educatore deve porsi in modo attento e personalizzato, prendendosi cura del bambino attraverso gesti pensati che veicolano tenerezza e rispetto, verbalizzando quanto sta per accadere, sostenendo la prevedibilità dell'esperienza e promuovendo le nascenti autonomie del bambino in modo attento al loro dinamico equilibrio con la dimensione della dipendenza. Questa è l'impostazione che noi diamo alle routines e che sono esplicitate poi nel progetto educativo dei singoli servizi le cui caratteristiche principali sono di seguito descritte.

Il **NIDO MAFALDA** si contraddistingue per l'applicazione del metodo Senza Zaino: il modello è stato inaugurato nel luglio del 2017 e concretizzato nell'anno educativo successivo. Il Nido Mafalda è il primo Nido Senza Zaino in Italia.

Il **NIDO LO SCRIGNO MAGICO** trova la sua peculiarità nel progetto di outdoor con le uscite programmate e continue nei luoghi particolarmente ricchi di stimoli sul lato dell'esperienze di contatto diretto con la natura e con i fenomeni ad essa collegati (caldo, freddo, liquido, solido, ripido, pari, discesa, odori, suoni, etc.), di esplorazione e attenzione al particolare e all'inconsueto e di attività psicomotoria (scendere, salire, saltare, alzare, etc.). Questa peculiarità rende il Nido fortemente inserito nel territorio, sostenendo nei bambini lo sviluppo del senso sociale perché offre la possibilità di vivere l'apprendimento in un contesto di relazioni con le persone e il territorio.

Il **NIDO GIROTONDO** fa invece dell'esperienza delle sezioni miste il suo punto di forza. Le motivazioni pedagogiche che hanno orientato alla sperimentazione dei gruppi misti per età sono state molteplici, ma possono essere ricondotte all'assunzione di un'ipotesi positiva molto forte sulle possibilità dei bambini di condividere riflessioni e attività fino alla costruzione condivisa delle conoscenze, dando credito ai bambini e alle loro potenzialità, non pensando che lo sviluppo sia determinato solo dall'insegnamento dell'adulto. Questa forma organizzativa è sempre stata utilizzata dalla Montessori e sperimentata da anni nei nidi da Aldo Fortunati a cui il Nido fa riferimento.

Nella realizzazione dei nostri servizi educativi promuoviamo un'immagine di bambino al **centro dell'azione educativa** dando uguale valore a tutti i suoi aspetti: cognitivi, emotivi, sociali e morali, che si sviluppano in maniera sincronica, influenzandosi a vicenda. Mettere al centro i bambini significa offrire loro condizioni, opportunità e tempo all'interno dei quali sia possibile cogliere concretamente il protagonismo di esperienza dei bambini e accompagnarli nella sua evoluzione costruttiva e progressiva (Fortunati).

Pensiamo che la **pedagogia della relazione** connoti i servizi educativi come **luoghi in cui si sperimentano relazioni significative**: tra bambini e bambini, tra bambini ed educatori, tra educatori e genitori. ...”

Il Nido diviene così un servizio a carattere educativo e sociale per la prima infanzia che concorre con le famiglie alla crescita, cura, formazione e socializzazione dei bambini. In questa ottica il sistema dei servizi educativi per la prima infanzia rappresenta un luogo:

- che risponde al bisogno del bambino di vivere in uno spazio connotato dalla costanza di relazioni significative e da conoscenze e competenze che arricchiscono e strutturano il suo sviluppo e il suo personale progetto di crescita;
- che promuove la pratica dell'accoglienza dei bisogni, delle aspettative, delle risorse delle famiglie servizi;
- che riconosce l'importanza della partecipazione attiva delle famiglie nella condivisione delle attività;
- che si pone come realtà capace di accogliere e valorizzare le diversità;
- che prevede l'integrazione *dei nidi nel contesto delle azioni comunali e territoriali in campo educativo, sociale e culturale.*

Il servizio sarà strutturato come **luogo di promozione e sviluppo dell'identità personale del bambino** sotto il profilo corporeo, cognitivo, psicodinamico, relazionale e sociale, al fine di costituire un supporto in grado di rispondere pienamente alle esigenze tipiche dell'età evolutiva e di favorire relazioni di sostegno alla genitorialità. Nella pratica quotidiana il progetto che proponiamo contestualizza le **finalità educative** del Nido nel seguente modo: ► favorire l'autonomia a livello fisico e relazionale ► favorire l'instaurarsi di relazioni multiple: ► favorire la costruzione dell'identità.

Rispetto alla **famiglia** il servizio avrà come finalità quella di condividere il percorso di crescita del bambino in un'ottica di collaborazione e ascolto reciproco con l'obiettivo di: ► favorire una genitorialità consapevole ► promuovere l'integrazione tra famiglie di diversa appartenenza etnica ► valorizzare le diverse culture ► favorire il confronto rispetto ai modelli educativi.

Le strategie educative del nostro progetto si fondano sui seguenti stili educativi: ► **Accoglienza.** Si collega al tema dell'apertura: chi accoglie mette in gioco innanzitutto se stesso, offrendosi all'altro, rendendolo partecipe di qualcosa di proprio, arricchendosi a sua volta di ciò che dall'altro viene donato. L'accoglienza, in questo senso, non è un'esperienza "eccezionale", ma un processo che conduce all'accettazione "dell'altro" consapevoli che la storia di ogni persona è un tassello fondamentale nei servizi all'infanzia. ► **Centralità del bambino.** Costante attenzione viene prestata al rispetto dell'unicità di ogni bambino, nella sua differenza di genere e cultura, con le sue caratteristiche psico-fisiche e sociali, con la sua storia familiare. I bambini differiscono non solo nella misura in cui padroneggiano le prime abilità educative, nella profondità del loro entrare in intimità e stare in relazione con gli altri ma soprattutto nel modo in cui percepiscono e interpretano il mondo. ► **Alleanza educativa con le famiglie.** Solo

attraverso un'autentica cooperazione alla progettualità e ai processi formativi è possibile condividere obiettivi comuni di crescita e benessere dell'infanzia e di sostegno al ruolo genitoriale. ► **Rispetto dei tempi e dei ritmi nell'arco della giornata.** Ogni bambino deve avere la possibilità di fare, indugiare, scoprire, ripensare, per orientarsi ed acquisire sicurezza e consapevolezza. ► **Cura degli spazi.** Prendersi cura degli spazi che abitiamo significa prendersi cura delle relazioni in cui queste si animano e prendono forma, significa accogliere genitori e famiglie in un posto bello, caldo, familiare, in cui è piacevole stare e ritrovarsi. ► **Educazione interculturale.** Ogni nostro servizio educativo, inteso come luogo di convivenza di più individui che entrano in relazione tra loro, si pone come potenziale "spazio d'interculturalità", offrendoci la possibilità di una riflessione sull'altro, su noi stessi e sulla nostra storia. ► **Educazione naturale.** L'educazione naturale, come dice la parola stessa, è **l'educazione nella e attraverso la natura**, è quindi l'insieme del pensiero e delle prassi educative che hanno come tema principale e come ambientazione privilegiata la natura. ► **Continuità educativa.** Per chi come noi da anni opera in questo contesto territoriale, le relazioni con il tessuto sociale si sono create e permangono a seguito di un lavoro capillare e quotidiano che, spesso, va oltre gli aspetti formali e istituzionali dei rapporti e coinvolge **Enti, associazioni territoriali e singoli privati.** Progettare in questa direzione significa pensare ai rapporti con il territorio su un **"doppio binario"** che, da una parte, conferma la sua fondamentale funzione educativa per i bambini e dall'altra amplia la sfera delle relazioni e promuove servizi aperti alla comunità con progetti in rete. ► **Professionalità.** Il lavoro dei nostri educatori è orientato secondo una prospettiva olistica che tiene conto di aspetti progettuali, gestionali, relazionali, educativi, grazie a competenze specifiche (culturali e psico-pedagogiche, tecnico-professionali, metodologico-didattiche, antropologiche, relazionali e riflessive) che costituiscono la **"cassetta degli attrezzi"** su cui fondare la pratica educativa.

IL PERSONALE E LA FORMAZIONE DEL PERSONALE

PERSONALE EDUCATIVO La peculiare natura pedagogica del nido richiede che al suo interno operino educatori accuratamente specializzati e qualificati. La professionalità dell'educatore può essere definita come una sintesi tra diversi ambiti e saperi che si integrano e interagiscono, attraverso anche la consapevolezza delle complesse dinamiche relazionali quotidianamente messe in atto nel nido e con le famiglie, finalizzate alla creazione di condizioni di vita ambientali, fisiche e psicologiche capaci di facilitare e sostenere le scelte educative. Da ciò risulta chiaro come l'educatore debba essere capace di coniugare ciò che è relazionale con ciò che è sociale e cognitivo e quindi rivesta un ruolo culturale ed educativo dinamico e complesso, proponendosi come interlocutore privilegiato della famiglia e di altre agenzie educative del territorio in cui

opera e con cui cresce, contribuendo a costruire una cultura dell'infanzia in grado di contestualizzarsi e storicizzarsi.

Il nido è ormai concepito come un luogo, non solo di cura, ma anche di apprendimento, aspetti questi che devono essere profondamente integrati nel lavoro educativo.

Questo comporta una professionalità educativa che sappia veicolare e trarre il meglio dalle esperienze che sono maturate negli anni e sulle riflessioni che ne sono scaturite. Essa dovrà sostanzarsi di diverse competenze che potremmo definire nella maniera seguente: ◆competenze culturali e psico-pedagogiche; ◆competenze tecnico-professionali; ◆competenze relazionali; ◆competenze metodologiche didattiche; ◆competenze “riflessive”. Le prime due competenze fanno riferimento ai saperi disciplinari e attengono alle conoscenze relative alla didattica e alla pedagogia della prima infanzia, alla psicologia dello sviluppo e alle sue più recenti evoluzioni. Educare significa anche mettere i bambini in condizione di rappresentare simbolicamente le esperienze, utilizzando linguaggi sempre più complessi. Le competenze relazionali sono invece attinenti alla modalità di comunicazione, all'ascolto empatico, alla postura, allo sguardo, a tutto quello che permette di instaurare relazioni gratificanti e incoraggianti con i bambini per favorirne uno sviluppo equilibrato e sereno. L'educatrice “*incoraggiante*” deve ovviamente puntare a sviluppare nel bambino autostima, fiducia, sicurezza, interesse sociale, capacità di cooperare e di sviluppare attività. Al contempo l'educatrice deve essere capace di comprendere la realtà specifica del singolo bambino, acquisendo consapevolezza degli eventuali problemi che possono derivare dalla sua storia personale oppure dall'ambiente familiare di provenienza. L'educatrice incoraggiante sa anche valorizzare gli aspetti positivi di ogni bambino, sa incoraggiarlo di fronte alle difficoltà, valorizzando le competenze piuttosto che i limiti, rendendolo responsabile e quindi partecipe della sua esperienza. Il principio più significativo che l'educatrice incoraggiante deve avere presente è, a nostro avviso, quello del “sottolineare il positivo”, che richiama l'opportunità di sottolineare gli aspetti positivi delle prestazioni dei bambini, senza enfatizzare quelli negativi. Le competenze metodologiche e didattiche sono relative a quelle strategie che sono alla base del lavoro degli educatori: programmazione, osservazione, verifica e valutazione, documentazione. Poiché l'intervento educativo è espressione d'intenzionalità, queste pratiche devono essere una prassi consolidata nel lavoro nei nidi d'infanzia. La loro elaborazione promuove la riflessione sul proprio operato e agevola quindi la riflessione critica sull'agire educativo. La collegialità è un elemento importante anche per la competenza riflessiva, per il percorso di rilettura del processo educativo, per il fermarsi a pensare, riflettere e rielaborare l'esperienza di ogni singolo bambino. Il contesto del “*gruppo di lavoro*”, fra l'altro, può essere molto utile per l'affermarsi della competenza “*riflessiva*”, che deve mettere in grado l'educatrice di vivere consapevolmente il proprio impegno professionale e di arricchirlo continuamente. L'educatore deve sapersi confrontare costantemente con

l'esperienza, sapendo imparare da essa e cercando di costruire un nuovo sapere. In questo ambito alcune pratiche professionali come l'osservazione e la documentazione hanno affinato e arricchito la capacità riflessiva dell'educatore all'interno del nido, aiutandolo a leggere lo scarto tra quanto ha intenzionalmente programmato e i reali risultati raggiunti. Le educatrici hanno la responsabilità educativa diretta e quotidiana dei bambini e delle famiglie, dell'attuazione del progetto pedagogico ed educativo presso i nidi. Le educatrici hanno la responsabilità educativa diretta e quotidiana dei bambini e delle famiglie, dell'attuazione del progetto pedagogico ed educativo presso i nidi. Mansioni: ►Attuano e verificano il Progetto educativo grazie alla conoscenza approfondita dei Regolamenti regionali, comunali e del coordinamento zonale ►Curano la programmazione annuale e la sua verifica ►Effettuano osservazioni mirate allo scopo di definire obiettivi ed attività ►Curano l'organizzazione degli spazi e dei materiali ►Curano il benessere psico-fisico del bambino all'interno del servizio ►Curano la documentazione dell'attività ►Curano la relazione con i genitori e li coinvolge nella vita del servizio attraverso assemblee, incontri, colloqui individuali, laboratori, attività specifiche ►Partecipano alle riunioni di équipe e con il coordinatore pedagogico/organizzativo ►Collaborano con i bambini allo sporzionamento dei pasti, gestiscono e curano i momenti di convivialità.

PERSONALE AUSILIARIO Le strutture educative per l'infanzia trovano uno dei loro punti di forza nell'azione congiunta degli adulti in essi operanti: dagli educatori al personale ausiliario. A partire da questa considerazione il ruolo professionale del personale ausiliario e del personale educativo potrebbe essere articolato su di una complessità di campi che sintetizziamo in due direzioni di lavoro rappresentate dalla: **partecipazione al progetto educativo** esige che il personale ausiliario sia, insieme al personale educativo, consapevole delle finalità del servizio educativo nel quale opera, conosca e comprenda i significati fondamentali delle programmazioni, riconosca chiaramente valenze e modalità della sua eventuale collaborazione «tecnica» alla gestione delle stesse **garanzia della qualità «strutturale» dell'ambiente** (pulizia, igiene, ornamento e decoro...) rappresenta per il personale ausiliario un compito fondamentale che non può essere considerato di minore dignità o addirittura irrilevante sul piano dell'esperienza pedagogica, considerando l'importanza dello «sfondo» nella determinazione della qualità complessiva dell'istituzione educativa.

La formazione e l'aggiornamento del personale rivestono un'importanza strategica per il buon andamento di un servizio educativo perché costituisce un'azione di sostegno costante, favorendo azioni di ricerca, documentazione, rielaborazione e miglioramento continuo dell'esperienza in corso.

La formazione incrementa le competenze del personale, valorizza il gruppo di lavoro ed eleva la qualità delle prestazioni, favorendo quindi nel personale coinvolto una serie di cambiamenti positivi fra loro concatenati e prevenendo fenomeni di burn-out.

Trasversale a questi obiettivi è la creazione e la crescita di un gruppo di lavoro coeso e dinamico, in grado di individuare le potenzialità e le linee di sviluppo del servizio.

La formazione, nella nostra accezione, è da intendersi come **un processo**, da definire e monitorare, che si articola in diverse fasi tra loro correlate che, partendo dall'analisi dei bisogni formativi delle figure professionali impiegate, si sviluppa nella progettazione e attuazione degli interventi, per concludersi con la valutazione finale della stessa, i cui esiti costituiscono il punto di partenza per programmare nuovi percorsi.

La formazione costituisce anche il terreno privilegiato per: ► la coesione dei gruppi di lavoro, ► il loro senso di appartenenza all'organizzazione, ► la condivisione degli obiettivi e dei metodi, ► la verifica della coerenza alla mission, ► la consapevolezza delle proprie lacune e competenze, ► l'uniformità delle prassi di lavoro.

Il piano formativo fa riferimento ad una metodologia di lavoro che prevede: ► **la rilevazione dei bisogni formativi** degli operatori tramite colloqui individuali o di piccoli gruppi, questionari: valutazione delle competenze, corsi già svolti, aspettative e motivazioni personali degli operatori.